

## LA STORIA

Milly Vigliano

Un gesto di grande solidarietà ed amore che ha salvato la vita ad almeno quattro persone. È la storia di Nila, la donna ucraina di 60 anni, deceduta più di un mese fa, dopo essersi recata al Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione «Sant'Anna e San Sebastiano» di Caserta per un'emorragia cerebrale. Nila ha ridato vita e speranza a chi, magari, si era già arreso.

## LA DONAZIONE

La donna aveva deciso, infatti, di donare in caso di decesso i suoi organi ed infatti, a seguito del periodo di osservazione e del parere favorevole espresso dai familiari, è stato effettuato un prelievo multiorgano: cuore, fegato, rene e cornee. Tuttavia, a questo nobile gesto non ha fatto seguito la giusta attenzione nei confronti dei familiari da parte di una burocrazia che sembra non sentire ragioni nemmeno di fronte alla morte e alla generosità. Così, essendo la coppia non regolare perché giunta in Italia prima della guerra, il marito Igor non ha potuto far cremare la moglie e riportarne in patria le ceneri, come lei desiderava.

Anzi, dopo aver bussato alle porte di tanti enti pubblici, solo la generosità di un vicino di casa, un architetto di Succivo, ha consentito a Nila di trovare almeno una sepoltura in cimitero. La storia di Nila e l'odissea che si ritrova adesso a vivere suo marito, che già deve combattere per il dolore della perdita dell'amata moglie, è venuta fuori grazie alla caparbia e alla sensibilità del presidente dell'Associazione Italiana Trapiantati di Fegato (Aitf), Franco Martino, che è riuscito ad incontrare il signor Igor. Un incontro da cui è emersa tutta la forza di chi prova a superare il dolore della perdita di una persona cara, consentendo ad altre vite di rifiorire. E, d'altro canto, la gratitudine di chi rifiorisce grazie all'amore e alla solidarietà di

## La solidarietà e la burocrazia

## Lei muore e dona gli organi, lui non può portarla in patria

► Igor ha perso Nila ma è un ucraino «clandestino» e non può farla cremare ► L'Associazione trapiantati di fegato chiede una legge per i donatori immigrati

chi dona.

## L'ASSOCIAZIONE

«Confesso che questa vicenda mi sta provando molto - spiega Martino - non è possibile che a seguito di un gesto di civiltà, di un atto d'amore verso il prossimo, qual è il donare gli organi per salvare vite umane, si debba poi vivere una vera e propria "odissea" come quella che tuttora sta vivendo il signor Igor. Questo caso limite pone l'accento su di un problema assai più vasto che vedo noi volontari disarmati nell'affrontare analoghe situazioni e, necessariamente, deve poter trovare una soluzione. Sono immani e continui gli sforzi che si stanno producendo per diffondere la cultura della donazione alla cittadina-



I CONIUGI Nila e Igor

## I dati degli espianti

## Donatori in lenta crescita, ma non basta ancora

## LA SITUAZIONE

Grazie alla generosità di chi dona, tanti pazienti in lista d'attesa e in uno stato di salute critico possono tornare a sperare e a rifiorire. «Da un fiore reciso, altri ne germogliano» - dice Franco Martino, presidente della sezione casertana dell'Associazione Italiana Trapiantati di Fegato.



Dai dati relativi ai trapianti avvenuti in provincia di Caserta dal 2000 ad oggi, è emerso che sono state effettuate 59 donazioni di organi presso l'Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione «Sant'Anna e San Sebastiano». Di queste 59 donazioni, nove provengono da cittadini stranieri. Va precisato, tuttavia, che questi ultimi hanno iniziato a

donare solo dal 2007. Nel presidio ospedaliero di Piedimonte Matese, invece, dal 2014 ad oggi ci sono stati quattro donatori di organi; mentre dall'ospedale di Aversa le donazioni hanno avuto il via dal 2000 e ad oggi ne sono state effettuate dieci. In Campania, dal primo gennaio al 31 dicembre del 2021, su 63 donazioni ben 118 persone hanno trovato una nuova prospettiva di vita grazie alla solidarietà dei donatori. Infatti, sono stati eseguiti 44 trapianti di fegato, 21 di cuore e 53 di rene.

mi.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cittadinanza attiva in campo per la sanità in aree interne

## L'ASSISTENZA

Vincenzo Corniello

Cittadinanzattiva-Matese, unica in Campania, e Cittadinanzattiva Avola/Noto, sole in Italia, sono state scelte da Cittadinanzattiva nazionale, per partecipare al Progetto Europeo «Action for



Health and Equity: Addressing Medical Deserts» (Ahead), che mira a ridurre le disuguaglianze di salute affrontando la sfida dei cosiddetti «deserti medici» in Europa. Assieme a Moldavia, Paesi Bassi, Romania e Serbia.

L'obiettivo è quello di ottenere un migliore accesso ai servizi sanitari, soprattutto nelle aree più carenti, e un approccio più

equo a un numero sufficiente di operatori sanitari qualificati e motivati, a partire dai Paesi coinvolti nel progetto. Le organizzazioni partner di Ahead mirano a raggiungere questo traguardo acquisendo conoscenze, incoraggiando l'innovazione digitale nella fornitura di servizi sanitari e applicando un approccio partecipativo alle decisioni politiche sulla salute pubblica.

L'Assemblea territoriale di Cittadinanzattiva-Matese dal mese di Aprile 2022 è impegnata nello svolgimento e preparazione degli interventi, previsti dalla fase UNO, che interesseranno principalmente le aree del territorio montano e interno dell'Al-

to Matese e precisamente dei diciassette Comuni che compongono la Comunità Montana «Zona del Matese». «Per raccogliere testimonianze e dati sulla manifestazione dei deserti medici, finalizzate a condurre un'analisi dei principali portatori di interesse e figure chiave a livello locale - ha affermato Margherita Riccietelli, Referente di Cittadinanzattiva-Matese del Progetto Europeo Ahead».

Gli obiettivi del Progetto Ahead sono: «Fornire conoscenze e strumenti - ha aggiunto Riccietelli - a un gruppo di responsabili politici rilevanti in selezionati Stati membri e altri paesi ammissibili, per definire, progetta-

re e attuare riforme basate sull'evidenza nei confronti della forza lavoro sanitaria che mira specificamente a contrastare e/o prevenire i deserti sanitari, attraverso analisi delle principali decisioni politiche adottate in tema di deserti medici. Per una migliore definizione e tassonomia e per uno strumento di monitoraggio diagnostico dei deserti medici. Attraverso una rete di operatori - ha concluso la Referente del Progetto Ahead - si mira a garantire, a cominciare dai Paesi coinvolti nel progetto, a un migliore accesso ai servizi sanitari, soprattutto nelle aree scarsamente servite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i LUNEDÌ alle 14.00 sul MATTINO.IT e sui canali social del Mattino